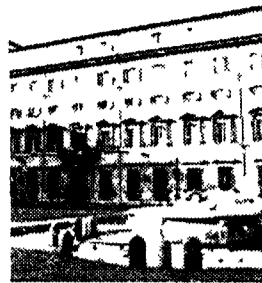


Lo scontro politico



I Cdr del gruppo Berlusconi si ribellano a Formentini che aveva detto: «Noi ci mettiamo le truppe, lui le tv» Mentana: spero che il cavaliere faccia solo lo sponsor Santaniello interviene: o fa politica o fa l'editore

«Noi non siamo merce di scambio»

Le redazioni contro l'accordo tra Biscione e Carroccio

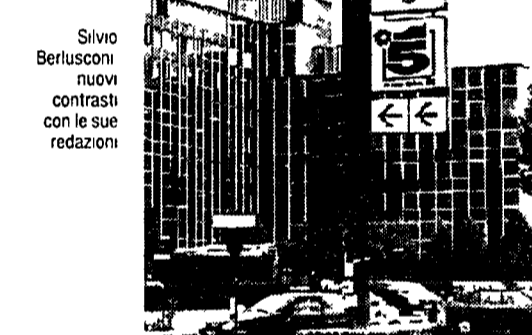
L'informazione? Merce di scambio tra Berlusconi e la Lega. Formentini giura che l'alleanza finirà proprio così. E i giornalisti del gruppo si arrabbiano, temono per la loro indipendenza. Mentana invece è tranquillo: in redazione non ho avuto pressioni ed è inutile gridare la lupo prima del tempo. Ma Berlusconi divide anche la Dc. Granelli spara contro, Fumagalli Carulli sceglie Sua Emittenza.

ROBERTO ROSCANI

ROMA. Berlusconi-Lega il giorno dopo l'abbraccio. E cominciano subito i guai. E basta una frase di Formentini a far esplodere l'allarme. Fra i giornalisti. Con Berlusconi l'alleanza va bene - aveva detto in sintesi il sindaco di Milano - noi mettiamo la politica e le truppe, lui mette le televisioni. Insomma i media al servizio del progetto politico del polo conservatore che si sta costruendo tra Bossi, Sua Emittenza e Marco Pannella in attesa che si aggiungano altri alleati. Così il coordinamento dei comitati di redazione delle diverse testate del gruppo berlusconiano ha deciso di votare e diffondere un comunicato allarmato. «Per il primo cittadino della capitale dell'informazione è del tutto normale che gli strumenti multimediali siano al servizio di una parte politica... la sua ignoranza del dissenso dei giornalisti della Mondadori delle reti televisive e della Silvio Berlusconi Editore. Le redazioni si sono già dichiarate contrarie all'uso strumentale dell'informazione rivendicando piena autonomia della professione e delle testate nelle quali lavorano». L'allarme nasce certamente dalle parole di Formentini - che ieri ha poi replicato precisando che intendeva parlare «del sostegno dell'informazione liberale e indipendente» - ma anche dai silenzi di Berlusconi sono infatti trascorsi una decina di giorni dalla richiesta avanzata dal Cdr all'editore di un incontro. «Siamo sinceramente stupiti», ha detto commentando l'editore del Cdr nazionale della Mondadori - di questo silenzio Domitina (oggi ndr) torneremo a nutrirci con le altre testate del gruppo. E nei prossimi giorni andremo in assemblea noi della Mondadori. Certo, contavamo di andarci con in mano i risultati di un incontro. Il documento ha suscitato la disapprovazione del Cdr del Tg1 che sostiene di non essere stato informato in serata il coordinamento ha gettato acqua sul fuoco di possibili polemiche spiegando di non essere riusciti a metterci in contatto con la redazione del telegiornale di Fedez e rimandando le spiegazioni a gennaio.



Silvio Berlusconi nuovi contrasti con le sue redazioni



Silvio Berlusconi nuovi contrasti con le sue redazioni



In via Isonzo a Milano la sede dei club «Forza Italia» Addestramento a pagamento davanti alle tv

500mila al giorno per fare politica

«Pronto, Silvio? Voglio partecipare anch'io». Nasce così in una elegante palazzina di via Isonzo a Milano, il partito del Biscione. In nome della cultura liberale democratica e con un nemico, il Pds. Sono già 78 i club di Forza Italia in funzione, dice il neo segretario Angelo Codignoni. Intanto il politico in erba viene addestrato davanti alle telecamere alla modica cifra di 500 mila al giorno.

lo Codignoni 46 anni, ex consulente del Gruppo del Cavaliere, ex direttore generale di «La Cinq» e ora segretario federale del club «Forza Italia». I futuri comitati elettorali del partito del Biscione. Settantotto sono già dotati di sede e fax (ciascuno con un gruppo dirigente formato da una decina di persone), altri 122 attendono solo la conferma da chi di dovere e 2000 domande restano da spulciare. Chiamano a centinaia - assicurano le centraliste - soprattutto professionisti giovani che sono appena entrati nel mondo del lavoro e donne che vogliono mettere a disposizione il loro tempo. «Tutta gente che con certezza il nostro paese come un'azienda - spiega Codignoni - ha uno squilibrio e un altro - e tiene che i soci debbano intervenire prima che gli amministratori di oggi la portino al fallimento. Hanno capito che al governo o ci va Berlusconi o ci va Occhetto». Il teorema di Codignoni è semplice: se si dieci soci solo quattro si organizzano è evidente che governano non quei quattro. Se invece gli altri sei si mettono insieme conquisteranno loro le leve di comando. «La sinistra in questo paese, l'ha raggiunto il 40

La nostra contrapposizione non è ideologica - precisa - ma loro hanno una concezione del bene pubblico diversa dalla nostra e sopra tutto è gente che dentro o fuori dalla gestione del paese ha partecipato. La discriminante sostiene il neo segretario (che ha un calo di memoria sugli anni del feeling tra Berlusconi e Craxi) è fra chi ha sempre vissuto nei sedi di partito e chi gli esami nella vita li ha fatti e li ha superati.

Tutti insieme contro la sinistra insomma. Lega compresa. I leghisti corrispondono ai soci incalzati di ogni assemblea d'azienda. Con loro sembra che ci sia la possibilità di fare un pezzo di strada insieme. Sarebbe una follia per tutti andare da soli. Così da via Isonzo si sono avvisati il compito di mettere d'accordo quel che non vogliono il Pds al governo. Essendo una rete che copre tutto il paese fino a costituire 8000 club uno per ogni comune. Per ora nelle zone spopolate usano le strutture Fininvest. Parla con entusiasmo Codignoni con la sua spilletta «Forza Italia» e la serietà piena dei gadget del movimento.

«Così la Lega aumenta la spesa pubblica»

ANGELO MELONE

ROMA. «L'unica considerazione generale che mi viene è questa: faccio mio il suggerimento di Norberto Bobbio se appelliamo questa Costituzione - ammesso che si possa chiamare così - sotto una nuova formula l'economista Filippo Cavazzuti, senatore del Pds sui dieci punti della «carta costituzionale» lanciata da Umberto Bossi e dall'ideologo della Lega Gianfranco Miglio. E però visto che questa costituzione dovrebbe essere la base della futura unione delle tre Repubbliche chiamate Italia vale invece la pena di prenderla sul serio ed esaminarla. Iniziando dagli articoli 8 e 9 che parlano del sistema fiscale e della spesa pubblica al centro di qualsiasi programma che si rispetti.

Cavazzuti: una «costituzione» piena di strafalcioni

Regioni sono dimenticate. Danno un bella botta all'autonomia del Regno e non hanno potere fiscale. E quindi gli amministratori delle Regioni possono solo masticare il vanto politico o della spesa e non pagare il prezzo politico di mettere le imposte a questa è la premessa per avere amministratori regionali di cresponi sabbizzati, un'altra masticante per la democrazia.

Per questo insisto sono tra il paradossale e il ridicolo. Passiamo all'articolo 9. Quello in cui si pone un tetto alla spesa pubblica e alla pressione fiscale. Come lo giudichiamo? Milissimo. Meno male che questi sarebbero i requisiti sulla spesa pubblica. Qui si immagina un vincolo di spesa che non possa superare il 50% del prodotto interno lordo. In altre parole, le spese viaggino intorno al 44% del Pil (senza gli interessi passivi, ovviamente). Dunque si impongono un aumento secco di 16 dell'1 della spesa pubblica sono pericolosissimi per gli equilibri finanziari del paese. Infine c'è una cosa su cui bisogna far esercitare la mente quindici di Miglio quando dice che i bilanci dell'Unione delle Repubbliche ci deve essere un tetto anche per il ricorso al credito. Questa è un'espressione che può essere usata e con prudenza solo da una banca centrale non vorrei che i futuri

Advertisement for 'L'Espresso' magazine. The ad features a large, stylized graphic of a person's face and the magazine's title. Text includes 'è in edicola' and 'Chi lo vuole?'. There is also a small inset box with text about the magazine's content.